

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

VIVA VITTORIO EMMANUELE  
RE DEGLI ITALIANIVIVA GIUSEPPE GARIBALDI  
DITTATORE DELLE DUE SICILIENapoli 9 Settembre  
ATTI UFFICIALIITALIA E VITTORIO EMANUELE  
IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE  
decreta:

— Napoli 8 settembre. — Tutti gli ufficiali pubblici son mantenuti negli uffici che attualmente occupano.

— Napoli 8 settembre. — La cumulazione degli impieghi e degli stipendi è interdetta.

Coloro i quali occupano più impieghi dovranno entro cinque giorni dichiarare quale di essi desiderano conservare.

— Napoli 8 settembre. — Il cav. Andrea Colonna è nominato sindaco della città di Napoli.

— Napoli 8 settembre. — Sulla proposizione del ministro segretario di Stato dell'Interno, sono nominati eletti delle dodici sezioni della città di Napoli i signori Ruggiero Bonghi, Federico Persico, Rodrigo Nelli, Luigi Giordano, Fedele de Siervo, Florestano di Lorenzo, Giov. Battista Capuano, Giuseppe Avitabile, Luigi de Monte, Giuseppe Gallone, Giuseppe Cirelli Gouzaga, e Francesco Giura.

— Napoli 8 sett. — Il marchese Rodolfo d'Afflitto è incaricato del dipartimento dei lavori pubblici.

Il dottore Antonio Ciccone è nominato direttore dell'istruzione pubblica.

Il cav. Antonio Scialoja è incaricato del dipartimento delle finanze.

— Napoli 8 sett. — Il capitano di vascello Napoleone Scrugli è nominato direttore della Marina agli ordini dell'ammiraglio Persano.

— Napoli 8 sett. — Il sig. G. B. Pentasuglia tenente colonnello del Genio è nominato direttore dei telegrafi delle Due Sicilie.

— Napoli 8 sett. — Il marchese di Bella Camillo Caracciolo è nominato inviato straordinario presso S. M. l'Imperatore de' Francesi.

Il cavaliere Pier Silvestro Leopardi è nominato inviato straordinario presso S. M. il re Vittorio Emanuele.

— Il dottore Carlo Cattaneo è nominato inviato straordinario presso il governo di S. M. la regina d'Inghilterra.

— Il signor Giuseppe Lazzaro è nominato segretario dell'inviato straordinario presso S. M. l'Imperatore dei Francesi marchese di Bella Camillo Caracciolo.

— Napoli 8 sett. — Il signor maggiore Filippo Agresti è nominato direttore generale della Gran Dogana in luogo del signor Giuseppe Parise destituito.

Il signor Giuseppe Libertini è nominato reggente del banco in luogo del barone Ciccarelli marchese di Casavolpe destituito.

— Napoli 8 sett. — Il signor Nicola de Luca è nominato governatore della provincia di Molise con poteri illimitati.

— Napoli 8 sett. — Il signor avvocato Gaetano Chiota è nominato prefetto di polizia in luogo del signor Giuseppe Bardari che viene nominato consigliere della gran Corte de' Conti invece del consigliere D. Ferdinando Cito ch'è destituito.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Ordini del giorno:

— Il generale Sirtori ha il comando dell'esercito nell'assenza del Dittatore.

Il colonnello Bertani è nominato segretario generale della Dittatura.

Casalnuovo 5 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

MINISTERO DELLA GUERRA

Al signor Ministro dell'Interno:

— Perché si abbia la debita pubblicità, e ne siano consci gli interessati, la prego far inserire nel Giornale Ufficiale la seguente disposizione:

Questo Ministero di Guerra manifesta agli Ufficiali di ogni grado ed a' Militari dell'Esercito Napoletano, esser volere del sig. Generale Dittatore che tutti siano conservati nella loro integrità si nei gradi che negli averi; però si avranno le seguenti norme:

1. Tutti i militari dell'esercito che bramano servire, si presenteranno ai Governatori o Comandanti le Piazze de' luoghi più prossimi al proprio domicilio, rilasciando ad essi debito atto di adesione all'attuale governo, ed il loro ricapito.

2. Gli Ufficiali che si presenteranno colla truppa di cui fan parte, saranno conservati nella loro posizione cogli averi di piena attività; ma quelli che si presenteranno isolatamente saranno assegnati alla 2.ª classe, per esser poscia opportunamente impiegati nella novella imminente composizione dell'armata.

3. Quegli Ufficiali Militari i quali non si affret-

tino di presentarsi al servizio della Patria, resteranno di fatto esclusi e destituiti se non faranno atto di adesione, nella maniera suindicata, fra dieci giorni a contare dalla pubblicazione della presente disposizione.

Napoli 8 settembre 1860. — Firmato COSENZ.

MINISTERO DELL'INTERNO

Il Ministro dell'Interno ai cittadini:

— Finalmente i vostri voti sono compiuti. L'invito general Garibaldi con l'assumere la Dittatura delle Due Sicilie ha dato un altro ed importante passo nel glorioso cammino, cui è meta ciò che fu il sogno de' più illustri italiani da Dante e Machiavelli sino a Gioberti, ed ora è prossimo a divenire un fatto, val dire l'Unità d'Italia.

Tutti hanno ad un tempo il diritto ed il dovere all'attuazione di così glorioso scopo, il soldato col suo braccio, il Governo secondando il nobile indirizzo del Dittatore, ed i cittadini tutti e massime la Guardia Nazionale serbandosi intatto l'ordine e la tranquillità pubblica, sicchè possano il Dittatore ed i suoi consiglieri spendere tutte le loro forze al novello organamento del paese ed a renderlo libero e grande.

Cittadini, volgono già due mesi da che voi avete sempre benignamente ascoltato la mia voce: ora più che mai voi l'ascolterete, poichè io vi parlo in nome del Redentore di questa meridionale parte d'Italia, la quale agogna solo ad esser compagna delle sorti dell'altra, lieta e contenta dello scettro del re Vittorio Emanuele.

Cittadini, abbiate fede nel Governo: esso risponderà alle vostre aspirazioni, nè sarà inferiore all'altezza delle supreme attuali circostanze.

Il Direttore Giacchi.

Agli Intendenti e Sottintendenti.

L'uomo della Provvidenza, il glorioso liberatore d'Italia, l'invito Generale GARIBALDI, è qui tra noi, solo, nella sua sublime semplicità, portato sulle ali dell'amore che le popolazioni tutte della nostra patria italiana gli hanno consacrato. Al suo apparire, ecco prender nuovo aspetto le cose del nostro paese; e noi che finora, senza dubitar delle nostre sorti, fuggivamo titubanti lo sguardo nel domani, noi rassicurati de' mali che un prossimo avvenire ci pretendeva, sorgiamo quasi a vita novella, ed a Lui che ci ha redenti mandiamo il nostro gaudio, le benedizioni de' nostri cuori. I dissenzienti d'una volta (ha Egli detto) che ora sinceramente vogliono portar la loro pietra al patrio edificio, noi li accoglieremo come fratelli. Queste parole, la cui sublimità chi non sente certo non merita vivere sotto il bel cielo della patria nostra, sono la più chiara espressione del gran fine cui drizza tutti i suoi passi; e ovunque la grand'orma del suo piede si stampi, noi siamo sicuri vederlo non ad altro punto mirare, che a questo di unificar le menti, gli atti, le aspirazioni, di quanti parlano la gentile lingua del Sì e fare di tutti i popoli della Penisola Italiana un popol solo di fratelli, anzi una famiglia sola, sotto lo scettro, o dirò meglio il paterno freno del glorioso Vittorio Emanuele re d'Italia una ed indipendente. A questo pensiero conviene che ognuno si senta infiammato di caldo amore per lui che sa oprar di siffatti prodigi, e benedica alla Provvidenza che ce lo mandava, ma non con isterili voti, sibbene con opere efficaci che aiutino alla santa impresa della redenzione d'Italia. In questa disposizione del cuore e della mente, restino al luogo loro gli intendenti ed i sottintendenti e quanti altri sono ufficiali pubblici dipendenti dal Ministero alla cui direzione volle egli lasiarci; ed attendano dalla giustizia di lui il premio o la pena alle opere loro dovute.

Lavoriamo con alacrità, ciascuno secondo sua possa, e portiamo la nostra pietra al patrio edificio. Ricordiamoci soprattutto che nostri fratelli sono i soldati i quali han prestato il loro braccio al passato Governo, essi vorranno ancor più prestarlo alla patria: operiamo perciò in modo che come nostri fratelli siano da tutti riguardati. La coscienza prima ce ne renderà il merito, indi la riconoscenza de' nostri concittadini.

Napoli 8 settembre 1860.

PREFETTURA DI POLIZIA

Senza che il Dittatore Generale Garibaldi le avesse ordinate, sono state affisse talune liste di nomi quasi componenti il Governo provvisorio. Il pubblico si prevenga contro ogni sorpresa, essendo volontà del Dittatore che i colpevoli siano puniti.

Napoli, 7 settembre 1860.

Il Prefetto di Polizia.

GIUSEPPE BARDARI.

Un dispiacevolissimo equivoco fu cagione della dichiarazione pubblicata e fatta affiggere jeri dal signor Giuseppe Bardari relativamente al governo provvisorio composto de' sigg. Ricciardi, Li-

bertini, Agresti, Caracciolo, Colonna, Conforti e Pisanelli. Non entrò mai nelle intenzioni del Dittatore di offendere minimamente così onorevoli Cittadini, i quali del resto avevano assunto i loro poteri momentaneamente, e coll'unico fine di mantenere l'ordine pubblico fino all'arrivo del General Dittatore, per modo che tali poteri non cessati ipso facto. (Giorn. Offic.)

CRONACA NAPOLITANA

— La celebrazione della Natività di Nostra Donna ricorre in un periodo dell'anno, in cui è facile a prodursi una crisi atmosferica, e molte e molte volte il dì 8 Settembre è segnato con un turbine improvviso il passaggio dalla state all'autunno. Ciò accadde ieri per lo appunto, e si potè temere un istante che il programma della solennità fosse reso impossibile dall'importuna intemperie.

Ogni esitazione però era vinta dall'idea che la parata di Piedigrotta, festa nazionale nella sua istituzione, ma che avea tosto cessato d'esser tale per diventar non altro che una rassegna militare, riprendeva dopo circa un secolo il suo carattere primitivo, e diveniva la commemorazione d'un avvenimento il cui anniversario farà battere i cuori de' nostri più tardi nipoti.

La Guardia Nazionale si poneva in cammino ch'era già imminente o incominciata la pioggia e per un'ora e mezzo tra marciante e schierata ne sosteneva la furia, fatta più molesta da buffi di vento impetuoso, con un'intrepidità da far onore a veri soldati.

Il pensiero che s'attendeva GARIBALDI, il pensiero d'averlo veduto a passare, d'averlo veduto a ritornare compensava largamente quei disagi nuovi al certo per militi cittadini, e quanto più gagliarda ci flagellava la pioggia tanto maggiore le si opponeva l'entusiasmo e più alto risonavano gli evviva all'Italia, a Vittorio Emanuele, al Dittatore.

Il quale, partito dal palazzo Angri alle 2 p. m. giungeva alla chiesa alle 3, ne riusciva dopo una mezz'ora e ritornava alla sua residenza che già il cielo s'andava rasserenando.

— Il Dittatore onorò iersera di sua presenza il teatro san Carlo, occupando il palchetto della lettera, ultimo de' già palchetti di Corte. Dal soffitto era sparito lo stemma borbonico ed avea fatto luogo al glorioso stemma sabauda, grazie all'energia dell'architetto signor Fausto Niccolini. L'entusiasmo destato dall'apparire dell'Eroe Italiano e che non rimise punto per tutta la durata dello spettacolo è superiore ad ogni immaginazione.

— Con la data di ieri il signor ministro della Guerra è ordinato al generale comandante la piazza di disporre che il 5º reggimento di linea e il 13º battaglione cacciatori, di guarnigione in Napoli, parlano subito per Capua.

— Dal ministero della guerra con la stessa data di ieri è stata commessa al sig. Raffaele Sava, la somministrazione nel più breve termine di 100,000 uniformi secondo il modello italiano, e il signor Cassitto è preso l'appalto de' viveri per l'esercito garibaldino che è per giungere.

— L'entrata del Dittatore in Napoli è stata segnalata da un tratto di umanità degna del suo gran cuore.

Sulla supplica dell'Ispezzore di Polizia sig. Angelo Falangola che implorava la escarcerazione di 12 detenuti civili, salvo di soddisfare i creditori per via di transazione mercè i risultamenti della colletta che va proseguendo nel santo scopo di restituire degli sventurati alle loro famiglie, il Dittatore scrisse la seguente decretazione:

« Sotto la responsabilità dell'Ispezzore di Polizia e Falangola per il saldo de' debiti, concedo la libertà a' 12 detenuti. G. GARIBALDI »

— Il Nunzio Apostolico ha abbassato le armi e al suo palazzo sventolò il vessillo Francese!! Sua Ecc. Reverendissima ha accompagnato Francesco II a Gaeta.

— Questa mane alle 6 è giunto un battaglione di milizia garibaldina ed ha preso stanza al quartiere di Pizzofalcone. Il Dittatore gli era andato incontro alla stazione della ferrovia.

— Alle 7 in mezzo a' più fervidi applausi della popolazione un sott'ufficiale di cacciatori percorreva Toledo a cavallo con una gran bandiera italiana e lo seguivano cinque carrozze piene d'altri sottufficiali e soldati tutti insigniti dello stemma di Savoia, venivano da Capua, sottrattisi a' battaglioni che Francesco II si trascinava dietro col turpe intendimento di farli come lui nemici alla patria.

— Sentiamo che stiasi organizzando un servizio quotidiano di vapori con la Sicilia. Applaudiamo a questa misura richiesta dai bisogni del commercio e più ancora da quello dell'affratellamento fra le due provincie italiane.

— Abbiamo avuto luogo di persuaderci che a molti del nostro popolo è ignoto il significato della croce sullo scudo nel mezzo della bandiera, e non sarebbe strano che la prendessero per un segno religioso. Invitiamo pertanto i nostri lettori, che naturalmente appartengono alle classi più illuminate, a far intendere a' popoli che lo scudo rosso con la croce bianca è l'impresa della casa di Savoia, come i gigli erano l'impresa della dinastia Borbonica e che il portarlo sul petto, e l'aggiungerlo sulla lista bianca dell'italiano vessillo, come ora generalmente si fa tra noi, è un'altissima importanza; è la dichiarazione del voto de' Napoletani, che loro re e re degli Italiani tutti sia il re galantuomo Vittorio Emanuele.

— Alle sei di questa mattina il Dittatore presentavasi davanti a Capua la quale subito gli si è resa.

— Tutti i legni della squadra napoletana son qui e sotto gli ordini dell'Ammiraglio Piemontese. Solo la Partenope è rimasta a Gaeta.

— Leggiamo nella Nazione:

Il terrore che Garibaldi produce negli animi dei Borboni di Napoli e dei loro fautori, pare che di rimbalzo si produca nell'animo anche agli apostati. E questo è sì forte, che a farlo passare anche in coloro che per la loro innocenza nulla han da temere dall'uomo che pur vietò in Sicilia la uccisione degli odiatissimi birri, si diffondono su lui le più sciocche fandonie. Il signor Perego non se la prende al giorno d'oggi tanto col sig. Mazzini, forse anche perchè non si dimenticano gli antichi amori, quanto col Generale Garibaldi. I nostri lettori ci saranno grati se chiuderemo la nostra rassegna delle tette condizioni politiche d'Europa col seguente aneddoto raccontato dall'autore dell'Operato (giornale mazziniano) e del Giornale di Verona (gazzetta austriaca.) Ecco l'aneddoto:

« In Roma nel 1849, a porta san Pancrazio, i Francesi avevano aperta la breccia, nè si sapeva come impedire che questa irrompessero nella città. Garibaldi che comandava in quel posto, mandò al triumviro Mazzini un viglietto con queste semplici parole:

« CARO PIPPO!

Mandatemi quattrocento frati.

« GARIBALDI. »

« Mazzini capì il latino. Benchè nemico del clero, non gli parve politico allora di giungere a tanto, e negò la spedizione dei 400, che Garibaldi voleva legare l'uno assieme all'altro per empire così la breccia, ed opporre una muraglia vivente al fuoco nemico. Dopo quella negativa, Garibaldi tenne sempre il broncio contro Mazzini, e lo si sentì molti anni ancor dopo ripetere: « Egli è un uomo da poco, negommi i miei frati, ed ho perduta una bella occasione!... »

— L'aneddoto è così bello e così piccante, che vogliamo attribuirne intero il merito al sig. Perego, sembrandoci al tutto degno di lui e della sua causa, e non gli faremo perciò domanda che il Cardinal Ippolito mosse a Messer Lodovico.

Stab. Tipografico Strada 5. Sebastiano n. 51.

